

Arnau Gonzàlez i Vilalta

«L'INDIPENDENZA È UN MEZZO, NON UN FINE». IL CONSOLIDAMENTO DELL'INDIPENDENTISMO CATALANO GIOVANILE DI SINISTRA: LA JERC (1994-2015)*

Introduzione

All'inizio degli anni Novanta tanto il sistema democratico, quanto la strutturazione della Spagna come un complesso territoriale di comunità autonome si erano consolidati. Con l'ultimo governo socialista di Felipe González (1993-1996) e quelli successivi guidati dal popolare José María Aznar (1996-2004), l'alternanza al potere certificava l'omologazione europea del modello spagnolo. Se questo era il panorama nel contesto generale spagnolo, nello specifico della Catalogna il predominio del nazionalismo conservatore incarnato da Jordi Pujol e dalla coalizione *Convergència i Unió* lanciava una seconda tappa nella gestione del potere a livello della autonomia regionale. Al governo a partire dal 1980, il catalanismo conservatore iniziava così un periodo di predominio che si sarebbe concluso nel 2003¹, per poi tornare al potere regionale meno di dieci anni dopo (2010) trasformandosi, in parte, in una formazione indipendentista². Tutto ciò è avvenuto in una società catalana che durante i primi anni del XXI secolo ha sperimentato una evoluzione piuttosto rilevante dei dibattiti identitari in relazione al processo di riforma dello Statuto di Autonomia approvato nel 2006 e agli eventi politici che ne sono derivati. Dopo una costante tensione politica con il secondo governo Aznar (2000-2004), che si è caratterizzato per un forte accento nazionalista spagnolo, pur facendo continuamente accordi con CiU, il dibattito catalano ha preso nuove direzioni. Mentre si sono formati governi di coalizione tra le forze di sinistra catalane nel

* Titolo originale: «La independència és un mitjà, no una finalitat'. La consolidació de l'independentisme juvenil català d'esquerres: les JERC (1994-2015)». Traduzione dal catalano di Adriano Cirulli. Data di ricezione dell'articolo: 10-I-2015 / Data di accettazione dell'articolo: 16-IX-2015.

Questo articolo è la seconda parte di quello pubblicato sul n. 3 (2014) di *Nazioni e Regioni* con il titolo: «La JERC e la costruzione dell'indipendentismo catalano giovanile di sinistra (1973-1994)», pp. 21-42. I due articoli rappresentano una sintesi del lavoro monografico dell'autore: *Les Joventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya (1973-2013). L'elasticitat de l'independentisme juvenil d'esquerres*, Editorial Base, Barcelona, 2013.

¹ Per un'analisi di CiU nel periodo metà anni Novanta-inizio anni Duemila si vedano, tra gli altri, F.-M. Álvaro (1995); J. Antich (1994) o Ò. Barberà e A. Barrio (2006). Sulla figura di Jordi Pujol, lasciando a margine l'episodio di corruzione ed evasione fiscale reso pubblico nel 2014 e ancora non risolto a livello giudiziario, si vedano, tra le molteplici pubblicazioni disponibili: F. Martínez (2005); F.-M. Álvaro (2003) o L. Vélez-Pelligrini (2003). Sono disponibili le memorie dello stesso Pujol, apparse negli ultimi anni, così come le raccolte di articoli di opinione scritti nel corso degli anni dall'ex presidente: J. Pujol (2012) e M. Cuyàs (ed.) (2007, 2009 e 2012). Per quanto invece riguarda il sistema dei partiti politici catalani negli ultimi venti anni si veda: M. Baras e J. Matas (1998) o Ò. Barberà, A. Barrio e J. Rodríguez (2009).

² Su questa trasformazione si veda A. Barrio (2014).

Parlamento regionale (2003-2010), che hanno rafforzato il testo del nuovo Statuto con il sostegno, apparente ed ambiguo, del nuovo premier socialista spagnolo José Luís Rodríguez Zapatero (2004-2011), la tensione del dibattito sullo Statuto nel Congresso dei Deputati spagnolo (2005-2006) e l'atteggiamento aggressivo del *Partido Popular*, contrario alla riforma, hanno generato una svolta inattesa. A partire dal 2010, in seguito a cambiamenti sociologici avvenuti in una parte della società civile catalana (esaurimento del sostegno al modello "autonomico" spagnolo), l'indipendentismo ha acquisito uno spazio centrale che ad oggi (gennaio 2015) ancora non ha abbandonato.³ Nel momento in cui si chiude questo testo, il Presidente della *Generalitat de Catalunya*, Artur Mas, ha convocato elezioni regionali in chiave di plebiscito sull'indipendenza per il 27 settembre 2015. Una convocazione che è avvenuta dopo il fallito tentativo di referendum sull'autodeterminazione del 9 novembre 2014, risoltosi in un processo partecipativo a cui hanno partecipato più di 2,3 milioni di elettori, senza validità legale e senza il riconoscimento ufficiale di Madrid.

Durante questo lungo periodo, gli ultimi venti anni, nessun settore ha potuto schivare le conseguenze del cambiamento politico avviato. Rispetto al caso specifico oggetto del presente articolo, l'indipendentismo giovanile catalano è passato da una posizione di marginalità a una centralità collegata all'aumento intergenerazionale del supporto per le posizioni favorevoli all'indipendenza della Catalogna dalla Spagna⁴. Tra il 1994 e il 2015 la *Jovenuts d'Esquerra Republicana de Catalunya* (JERC), settore giovanile della principale forza indipendentista catalana fino a pochi anni or sono, ha consolidato in maniera non sempre costante la sua influenza sociale e politica precedente – come abbiamo esposto nell'articolo pubblicato anteriormente su questa rivista – durante polemiche con il partito "madre" – *Esquerra Republicana de Catalunya*, (ERC)⁵. Si tratta di un periodo convulso, in cui ERC sperimenterà grandi oscillazioni nei consensi elettorali, con conseguenti crisi interne, passando per l'ingresso, per la prima volta, al potere regionale, insieme ad altre formazioni di sinistra (2003-2010), fino a diventare uno dei pilastri del processo di autodeterminazione attualmente in corso⁶. Partito marginale durante gli anni Ottanta, in crescita nei Novanta e deci-

³ Su questa trasformazione, e in particolare sui movimenti sociali che l'hanno condotta, si vedano: E. Ainsa (2012); P. Martí (2013); A. Barnils (2014). Per quanto riguarda la situazione del dibattito indipendentista catalano iniziato nel 2010-2012, la produzione bibliografica ha raggiunto dimensioni gigantesche che arriva a circa 200 opere di propaganda partitica, mancando un'analisi storiografica o politologica di livello, considerando il poco distacco temporale dagli eventi. In questo senso, il lettore interessato può farsi un'idea consultando il *Catàleg Col·lectiu de les Universitats Catalanes* (CCUC): <<http://ccuc.cbuc.cat/>>.

⁴ Per una ricostruzione specifica dell'indipendentismo, maggioritariamente di sinistra, nel periodo precedente a quando è divenuto un movimento di massa che va oltre le sigle dei partiti tradizionali, si veda: R. Buch (2007).

⁵ Su *Esquerra Republicana de Catalunya* nelle sue diverse tappe di evoluzione storica si vedano: Ivern i Salvà, M. D. (1989-1990); AA. VV. (2001); Lucas, M. (2004); Renyer, J. (2008); Vall, J. (2012) e Culla, J. B. (2013). Bisogna ricordare che, nonostante alcuni riferimenti nella propaganda e nei documenti interni dell'organizzazione, la JERC contemporanea non si può considerare erede diretta nelle forme – prossime alla violenza e alla strutturazione militarista – né per ruolo interno – settore differenziato - e né per la mancanza di radicamento giovanile, con *Jovenuts d'Esquerra Republicana-Estat Català* (JEREC) del periodo 1931-1939.

⁶ Sui governi di coalizione tra le sinistre catalane formate da *Partit dels Socialistes de Catalunya* (PSC-PSOE), *Esquerra Republicana de Catalunya* e *Iniciativa per Catalunya-Verds* (ex comunisti), si veda, ad esempio, la critica ri-

sivo negli ultimi 15 anni, l’attuale impeto secessionista catalano conferisce a ERC (e JERC) un ruolo da protagonista. Un nuovo scenario, quest’ultimo, in cui ERC si è affermata come seconda forza politica nel Parlamento catalano nelle elezioni regionali del 2012 (13,7% dei voti), e come partito di maggioranza relativa nelle elezioni europee del maggio 2014 (23,7%) permanendo, in diversi sondaggi, come formazione politica con la più alta probabilità di vittoria in possibili consultazioni elettorali a breve termine.

Due decenni in cui la JERC ha continuato ad occupare un punto di forza nelle crisi interne del partito, ma in cui, soprattutto, ha dovuto affrontare il difficile passaggio da essere forza di opposizione ad essere una delle forze partecipanti alla gestione del potere a livello regionale. Pertanto, ottenendo incarichi politici dentro l’amministrazione pubblica catalana e lasciando il ruolo di opposizione alla forza politica che era stata dominante in Catalogna negli anni Ottanta e Novanta, *Convergència i Unió* (CiU), per poi, negli ultimi anni (2012-2015), dover collaborare con la formazione guidata da Artur Mas e Gavarró. Un periodo in cui, evidentemente, si sono avute discussioni interne di ambito teorico sul ruolo che doveva giocare il settore giovanile della società in politica e nello specifico delle sezioni giovanili all’interno dei partiti politici; o anche su come estendere i consensi tra i giovani e la cittadinanza in generale, o di quale doveva essere l’equilibrio e la relazione tra il discorso nazionalista-indipendentista e il messaggio sociale ed economico. Analizzeremo, in questo quadro, la complessa evoluzione della JERC la quale, in gran parte, corrisponde a quella dell’indipendentismo catalano nel suo complesso. L’evoluzione di un settore giovanile che si è affermato come elemento di grande rilevanza nel consolidamento dell’indipendentismo catalano di sinistra, non solo giovanile. Svolgeremo questa analisi non tanto rispetto ai referenti identitari – nel caso catalano sostanzialmente la lingua – ma piuttosto nelle sue derivazioni complessive. Nel tentativo di legare la rivendicazione indipendentista a un messaggio sociale che fornisca contenuto e profondità e che, allo stesso tempo, permetta di estendere le basi di consenso sociale dei postulati secessionisti presso i settori giovanili.

Creare le basi dell’indipendentismo moderno: la rivendicazione nazionale unita a quella sociale (1994-1996)

Dopo una traiettoria caratterizzata dall’instabilità interna sin dalla sua fondazione sotto il franchismo nel 1973, la *Juventuts d’Esquerra Republicana de Catalunya* sembrava avesse intrapreso un percorso di crescita costante della militanza in seguito alla trasformazione di ERC, dopo anni di lotte interne, in formazione centrale dell’indipendentismo catalano (1987-1989). Da formazione nazionalista e moderatamente di sinistra, è passata ad essere un partito apertamente indipendentista e socialdemocratico con nuove figure alla sua guida, come gli attivisti del movimento indipendentista e culturale Àngel Colom e Josep-Lluís Carod-Rovira o, successivamente, la giornalista Pilar Rahola. Una trasformazione del partito che

volta da diversi settori del nazionalismo catalano rispetto al presunto abbandono degli obiettivi nazionali da parte di ERC: I. Clarà (2005) o V. Villatoro (2004 e 2007).

Joventuts aveva già vissuto anteriormente nel suo specifico, pur senza consolidarsi in maniera definitiva. Pertanto, alla metà degli anni Novanta il binomio ERC-JERC rappresentava il nucleo dell'indipendentismo catalano di sinistra e, di fatto, anche di altri ambiti dello spettro politico-sociale. Allo stesso tempo, al di là della rivendicazione indipendentista, con un impatto crescente presso i settori delle classi medie urbane e quelli giovanili nati in periodo democratico ed educati nella scuola pubblica catalana, il dibattito interno si centrò sulla necessità di dotare il discorso nazionalista di un corpo ideologico di taglio sociale che gli conferisse consistenza. Un dualismo sociale-nazionale che sarebbe poi diventato il centro delle discussioni e dei dissensi interni in un partito in crescita costante di consensi, abituato comunque a dover affrontare periodi di crisi. Se durante gli anni Settanta e Ottanta la JERC si era caratterizzata per una situazione cronica di crisi interna e di frazionamento costante, l'arrivo nel 1987 alla Segreteria Generale dell'organizzazione di Joan Puigcercós, già deputato al Parlamento di Catalogna, ha reso più dinamica la sezione giovanile, aumentandone l'influenza in alcuni settori giovanili politicizzati della Catalogna, pur continuando a seguire la linea del partito⁷. Nel contesto di questo slancio più che significativo, a metà degli anni Novanta il dibattito interno sia nel partito nel suo complesso, sia nella sua branca giovanile, iniziò a mettere in questione la linea politica e l'agire dei due principali leader di *Esquerra*: Àngel Colom e Pilar Rahola. Da un lato, la JERC considerava il discorso indipendentista lanciato dal partito a partire dalla fine degli anni Ottanta come esclusivamente estetico e propagandistico e senza un vero e proprio contenuto sociale. Le domande che circolavano tra i militanti in quel periodo erano: si può sopravvivere politicamente senza l'elemento sociale? L'obiettivo dell'indipendenza della Catalogna era un fine in se stesso o solo uno strumento per trasformare il Paese in diversi ambiti?

Durante il congresso del 19 e 20 marzo 1994 venne formalizzata la sostituzione di Puigcercós con David Minoves come Segretario Generale della JERC. Da quel momento in poi, nonostante una buona sintonia iniziale, le relazioni dell'organizzazione giovanile con *Esquerra* sono cominciate a diventare complicate. L'atteggiamento di Pilar Rahola, così come quello di Àngel Colom, congiuntamente ai risultati negativi ottenuti alle elezioni catalane del novembre 1995 in cui la crescita di consensi si attestò al di sotto delle aspettative (9,49% dei voti rispetto al 7,96% ottenuto nel 1992), causarono il formarsi di diverse correnti critiche interne. In *Joventuts* iniziavano ad essere stanchi del progetto guidato da Colom, considerandolo di breve periodo e basato esclusivamente sulla propaganda, ma con «pochi argomenti di fondo» e in cui la questione sociale risultava marginale rispetto a quella nazionale⁸. Alcuni anni più tardi David Minoves ha definito quella relazione come «senza futuro» mentre «JERC fu il primo spazio nel partito in cui ci si assunse l'impegno sul sociale allo stesso livello di quello per il nazionale, in cui si fissava l'indipendenza nazionale come obiettivo politico e la totalità dei Paesi Catalani come ambito di azione territoriale»⁹. I-

⁷ Sulla figura di Puigcercós si veda G. Pairó (2007) o il protagonista stesso (2008).

⁸ Intervista a Josep Vall i Segura realizzata il 24-I-2013 a Barcellona.

⁹ Questionario a cui ha risposto David Minoves il 24-I-2013. Il riferimento ai Paesi Catalani, vale a dire l'unificazione di tutti i territori di lingua catalana (oltre al *Principat*, vale a dire il territorio attualmente corrispondente alla Comunità Autonoma di Catalogna nello Stato Spagnolo, anche il *País Valencià*, le Isole Baleari,

noltre, nonostante il sostegno iniziale di *Juventuts* all’ingresso di Pilar Rahola in ERC nel 1993, l’evoluzione del ruolo della giornalista all’interno del partito ha portato a uno scontro totale tra lei e l’organizzazione giovanile, tanto da portarla alla creazione di un’organizzazione giovanile parallela alla JERC, particolarmente attiva in alcune zone di Barcellona: i *Joves Independentistes Sobradament Preparats* (JISP). Rahola raccoglieva la quasi totalità degli attacchi provenienti dalle JERC verso la dirigenza del partito, dato che non godeva del prestigio proveniente da un passato militante, come invece era il caso di Colom.¹⁰ La modalità stridente di comunicare e una certa dose di personalismo hanno fatto guadagnare alla Rahola tanto ammirazioni quanto aspre critiche dentro e fuori *Esquerra*.

Quel dissenso interno si è materializzato in una lettera firmata da 229 rappresentanti eletti del partito (tra cui Minoves) e consegnata a Colom dal terzo leader, nonché sostenitore delle posizioni critiche, Carod-Rovira, e dall’ex Segretario Generale della JERC, Joan Puigercós, il 18 aprile 1996. Una critica che non è stata incassata bene dalla direzione del partito (e in particolare dalla Rahola), e che si aggiungeva alle critiche rese pubbliche da altri membri del partito, verso cui sono stati presi provvedimenti disciplinari. Proprio questi militanti critici hanno ottenuto l’appoggio del Segretario Generale della JERC, che, allo stesso tempo, manifestava la sua posizione contraria al personalismo che stava caratterizzando la direzione del partito. In questo contesto di crisi interna, nella seconda e ultima giornata del XIV Congresso della JERC nell’aprile del 1996, David Minoves concesse una intervista in cui criticava «senza pietà» la direzione di *Esquerra*. Secondo Minoves, il suo breve mandato alla guida del ramo giovanile (1994-1996) si era caratterizzato per un continuo tira e molla tra *Juventuts* ed ERC in ambiti diversi, che andavano dalla semplice autonomia organizzativa ed economica, al disaccordo rispetto al discorso politico del partito o alle forme personalistiche di leadership¹¹. Secondo l’allora Segretario dei giovani, allo sforzo in parte riuscito di certi ambiti dei settori politicizzati della *Juventuts* di far diventare *Esquerra* la formazione preferita dai giovani, il partito aveva risposto con un certo sdegno, negando l’integrazione dei membri delle *Juventuts* in posizioni chiave delle liste elettorali e «zittendo la voce critica di JERC in certe discussioni». Davanti a questa completa mancanza di sintonia, manifestata da Minoves già in occasione della lettera dei 229, l’allora leader di *Juventuts* criticava anche il personalismo della gestione Colom. Minoves si mostrava deluso «dall’insensibilità dell’attuale direzione di ERC rispetto alla JERC»¹². Critiche che ha dovuto affrontare direttamente lo stesso Minoves, rivolte alla sua persona dai settori dell’organizzazione giovanile schierati con la direzione del partito, e in particolare alcune federazioni territoriali minori:

Andorra, *Catalunya Nord* – in Francia – e i territori catalanoparlanti dell’Aragona) in un unico corpo politico, è una delle aspirazioni del catalanismo politico classico. Si veda ad esempio la sua enunciazione teorica iniziale degli anni Trenta in A. González i Vilalta (2006).

¹⁰ Rispetto ai percorsi politici successivi degli allora i leader di ERC, Colom è finito nelle fila di CiU, mentre Rahola è diventata una delle opinioniste politiche più influenti in Catalogna, ma anche nel resto dello Stato spagnolo, attraverso numerose apparizioni a programmi TV, radio e in articoli sulla carta stampata.

¹¹ N. Genís, «David Minoves. Secretari general de les JERC. ‘La direcció d’ERC ens ha decebut’», *El Punt*, 28-IV-1996, e «Las Juventudes de Esquerra se suman a las críticas a Colom», *La Vanguardia*, 25-IV-1996.

¹² N. Genís, «David Minoves. Secretari general de les JERC. ‘La direcció d’ERC ens ha decebut’», *El Punt*, 28-IV-1996.

Catalunya Nord (Francia), Isole Baleari e quella del *País Valencià*. Questi settori, insieme ad altri minoritari, difendevano le posizioni di Colom e in seguito hanno abbandonato il partito, seguendo l'uscita di Colom e della Rahola nell'ottobre 1996, per fondare il *Partit per la Independència* (PI), formazione dalla vita politica breve e di scarso successo¹³.

Le tensioni interne ad *Esquerra* si percepivano anche dentro una JERC che doveva accogliere il nuovo segretario generale Camil Ros, scelto nel 1996 dal 79,64% dei 2.347 militanti iscritti. Subito dopo la sua elezione, Ros si è schierato nettamente tra i settori critici rispetto alla direzione bicefala Colom-Rahola, richiedendo «una virata radicale». Come spiegava lo stesso Ros in una intervista, gli obiettivi seguiti a partire dal 1987 ormai erano giunti alla data di scadenza «Il messaggio independentista 'a secco' oggi è esaurito e bruciato. Ciò che la JERC [...] rivendica è l'apertura sociale. E questo vuol dire che il discorso deve cambiare, che bisogna far capire alla gente che l'indipendenza non è il fine, ma che è il mezzo attraverso cui ottenere la giustizia sociale»¹⁴. Affermazioni estese con forza quando aggiungeva: «L'indipendentismo non è una ideologia, ma una strategia. Senza contenuto sociale non ha alcun senso. Il nazionalismo come ideologia tende verso il totalitarismo ed è facile che sviluppi un atteggiamento di superiorità verso gli altri»¹⁵.

Questa posizione del nuovo Segretario Generale e della direzione venne confermata nell'agosto del 1996 in occasione della presentazione, da parte di Ros, di un manifesto firmato da 177 militanti della *Juventuts*, tra cui la maggioranza dei suoi dirigenti, in sostegno alla candidatura di Josep-Lluís Carod-Rovira alla presidenza del partito, in occasione della scelta della nuova leadership della formazione. Un sostegno che, secondo Ros, era condizionato «all'approfondimento del protocollo di relazioni tra il partito e il suo ramo giovanile orientato a un aumento della presenza istituzionale e delle risorse economiche destinate alla JERC»¹⁶. Si trattava di richieste accettate da Carod-Rovira, che infatti le inserì nel suo programma. Nello specifico, si voleva lavorare lungo una stessa linea, aprendo sia *Juventuts* sia *Esquerra* a settori più ampi della società catalana. Un obiettivo verso cui, nonostante la crisi interna, si iniziarono a muovere i primi passi quello stesso anno, con la decisione di intraprendere uno dei principali progetti di massa della storia della JERC negli ultimi venti anni: la creazione della *Acampada Jove* (campeggio giovanile) d'Arbúcies. Un evento che sostituiva la scuola estiva di formazione dell'organizzazione. Dal 1996 la JERC ha iniziato a organizzare un evento, in parte festival musicale giovanile e in parte giornate di formazione politica aperte a tutti che, con il passare del tempo, si è affermato come appuntamento fisso dell'estate. Ad esempio, nel 2000 la partecipazione di giovani al campeggio è stata stimata attorno ai 10.000, nel 2001 sui 13.000 e nel 2002 sui 15.000. Nonostante però l'affluenza all'evento sia stata massiccia, da ciò non sono derivate nuove iscrizioni all'organizzazione.

¹³ Sul *Partit per la Independència* si veda A. Soler (2003).

¹⁴ N. Genís, «Camil Ros. Secretari general de les JERC. 'Cal un cop radical de timó a ERC'», *El Punt*, 20-V-1996. Nella stessa direzione si può considerare l'intervista raccolta da M. Manchón, «Camil Ros. 'ERC no puede reducirse a la imagen pública de dos personas'», *El Mundo*, 6-V-1996.

¹⁵ P. Rusiñol, «Camil Ros. 'El nacionalismo como ideología tiende al totalitarismo'», *El País*, 24-V-1996.

¹⁶ «Els dirigents de les JERC refermen el seu suport a la candidatura de Carod-Rovira», *El Punt*, 3-VIII-1996.

L’apertura dell’accesso al potere
a nuovi spazi sociali giovanili (1997-2001)

All’inizio del nuovo millennio, in diversi settori del nazionalismo catalano si parlava di stagnazione del discorso (Strubell T., 1997). È proprio contro questo blocco che voleva agire l’apertura della JERC – e di ERC – al complesso degli ambiti sociali con presenza giovanile. Per questo motivo, in un volantino del 1997 la JERC si presentava alla società catalana come uno strumento utile per lottare contro la globalizzazione affermando: «L’imposizione su scala globale del cosiddetto ‘pensiero unico’ e del neocolonialismo accentua le contraddizioni del sistema capitalista, che ci destruttura e opprime come lavoratori, come catalane e catalani, e come persone». Una realtà che si voleva combattere a partire da un «impegno con il presente» e con la «lotta tenace» per «la liberazione nazionale dei Paesi Catalani», «la liberazione sociale» per favorire l’uguaglianza lavorativa, la «sostenibilità» ambientale, la «solidarietà» con tutti i popoli del mondo e contro le disuguaglianze economiche nord-sud, l’antimilitarismo e per una educazione di qualità, l’autogestione del tempo libero e della cultura da parte dei giovani, la normalizzazione della lingua catalana in tutti gli ambiti e, ovviamente, tutto ciò nel contesto generale della creazione di una «Repubblica Catalana». In chiave interna catalana, nel congresso della JERC del 1997 si insistette nell’affermare che la carenza di un contenuto sociale reale nel discorso di ERC aveva danneggiato in gran misura il lavoro dell’organizzazione giovanile: «L’indipendentismo senza contenuto si è rivelato esaurito, con un discorso impoverito e monotematico, lontano dalla realtà e dalla nostra base sociale, così come dai settori da cui potremmo ottenere supporto. Ciò ha comportato che, nonostante gli sforzi compiuti dalla JERC, abbiamo perso i nostri riferimenti e la direzione politica». Si considerava necessario saldare la questione nazionale con quella sociale, perché era nelle questioni quotidiane, dalla casa al precariato nel lavoro, che la JERC voleva ottenere i consensi. Una volontà che doveva mettere in chiaro, in maniera definitiva che «l’indipendenza è un mezzo, non un fine»¹⁷. L’indipendentismo della JERC era di sinistra – socialdemocratica – perché l’indipendenza andava vincolata alla liberazione nazionale, ma anche a quella sociale. Era a partire da questo dualismo sociale-nazionale che veniva meno la considerazione dell’indipendentismo come mero prodotto di una moda più estetica che ideologica. In questo senso era imprescindibile – almeno teoricamente – collaborare con i nuovi movimenti sociali della fine degli anni Novanta, dal movimento ‘*okupa*’ –con cui però alla fine non si stabilirono dei legami– fino alle forme di solidarietà incarnate dalle ONG.

Questa volontà di allargare gli spazi di influenza e confluenza, aveva in parte a che fare con la mancanza di una leadership stabile alla guida dell’organizzazione. Camil Ros decise di non ripresentarsi a Segretario Generale in occasione del congresso celebrato il 20 e 21 novembre 1997, venendo così sostituito da Uriel Bertran che, invece, ha rinnovato l’incarico nel 1999. La decisione di Ros era dovuta alla sua volontà di entrare direttamente in *Esquerra* per rafforzare un ambito concreto, quello sindacale. Ros aveva provato ad aprire l’organizzazione giovanile verso diverse direzioni, nello stesso modo in cui Carod-Rovira

¹⁷ Arxiu Fundació Josep Irla (AFJI), Fons JERC, caixa congressos, XV Congrés 1997, «Ponència política».

stata tentando di fare con ERC: dall'avvicinamento e collaborazione, in alcune località, con i settori più radicali dell'indipendentismo di estrema sinistra, fino all'ambito universitario passando per l'*Acampada Jove* e l'apertura, fallita nel medio periodo, dei bar *Tio Canya* (a immagine e somiglianza delle *Herriko Tabernak* della sinistra indipendentista basca). L'obiettivo era costruire un polo indipendentista di sinistra in grado di agglutinare settori diversi¹⁸. E proprio all'interno di questo progetto prese forma la partecipazione di diversi membri della JERC alla creazione di *Avalot*, la sezione giovanile di uno dei sindacati più potenti della Catalogna – e di tutta la Spagna – la UGT. Una organizzazione che creò grandi aspettative rispetto alla costruzione di un «sindacalismo nazionale di sinistra»¹⁹ ma che alla fine non riuscì a consolidarsi nonostante l'attenzione posta su uno dei cavalli di battaglia della *Joventuts*: il precariato, la disoccupazione giovanile e la mancanza di stabilità occupazionale.

Un impegno sulle problematiche del lavoro – dai risultati non costanti – che avrà un riflesso anche nelle complesse relazioni con i settori studenteschi universitari guidati dal *Bloc d'Estudiants Independentistes*. Così, se durante la prima metà degli anni Novanta questo sindacato era diventato il referente della JERC sperimentando una straordinaria espansione tra gli universitari catalani, baleari e valenziani, fino al punto di diventare la prima organizzazione studentesca in molte località, alla fine del decennio i legami si ruppero. La tensione con il sindacato, il presunto dirigismo esercitato da *Joventuts* sul BEI e il difficile incastro della doppia militanza per alcuni dei leader, alla fine ha indebolito la collaborazione tra le due organizzazioni. In realtà, quello che voleva realizzare la JERC era, attraverso il BEI o altre sigle, costruire un sindacalismo studentesco indipendentista in tutti i livelli dell'educazione, compresa la Formazione Professionale. Quest'ultimo rappresentava un segmento giovanile chiave per poter arrivare ai giovani che sarebbero stati incorporati abbastanza rapidamente al mercato del lavoro. La tensione esistente tra una JERC che aveva contribuito a far crescere il BEI, e un sindacato critico per il peso eccessivo dei giovani di ERC nell'organizzazione, non si riuscì a ricondurre fino al 1999 con la creazione di *Coordinadora d'Estudiants dels Països Catalans*. Risultato della fusione tra il BEI, in quanto rappresentante di Catalogna e Isole Baleari con entità studentesche nazionaliste del *País Valencià* e di *Catalunya Nord* (Francia), la CEPC divenne il primo sindacato studentesco attivo in tutti i territori. Inoltre, parallelamente all'inizio di questa collaborazione, *Joventuts* ha promosso la creazione di nuclei organizzativi chiamati *JERC-Universitat*.

Al di là del sindacalismo, la JERC stava vedendo come si andava restringendo uno spazio in cui era attiva dagli anni Novanta: la piattaforma *Joves per l'Europa de les Nacions*. Questo progetto ha fallito completamente rispetto alla pretesa iniziale di influire sul processo di costruzione dell'Unione Europea nel senso di convertirla in una federazione di nazioni – e non di Stati – che potessero accedere all'indipendenza. Creata tra il 1993 e il 1994 con la partecipazione della JERC, delle gioventù fiamminghe *Volksuniejongeren*, dei baschi di *Gazte Abertzaleak* (legati ad *Eusko Alkartasuna*) e degli scozzesi *Young Scottish Nationalists* (or-

¹⁸ Intervista con Pau Vericat del 23-I-2013, La Roca del Vallès.

¹⁹ Arxiu Jaume Piquer i Jordana (AJPJ), *Executiva de les JERC. Política sindical, Setembre 1997, 5-X-1997*.

ganizzazione giovanile dello SNP), ebbe come prima segretaria generale la militante catalana Tània Alaix, e come vicesegretaria generale la scozzese Nicola Sturgeon –attuale leader dello *Scottish National Party* e Primo Ministro del governo scozzese. Questa alleanza si mantenne sotto vari nomi e senza un’attività significativa fino all’anno 2001, coesistendo con la *European Free Youth* fondata nel novembre del 2000, annoverando tra i suoi massimi dirigenti Pere Aragonès, che in seguito sarebbe diventato Segretario Generale di *Juventuts*.

Sempre rispetto alle relazioni esterne, alcuni dirigenti e settori della JERC mantenevano contatti fluidi e controversi con organizzazioni radicali basche come *Jarraí* (gruppo giovanile di *Herri Batasuna*, prossimo all’ETA). Dal 1996 i militanti catalani furono invitati con frequenza in Euskadi, così come la JERC invitava giovani rappresentanti della sinistra *abertzale* (indipendentista) in Catalogna, nonostante il fastidio della dirigenza di *Juventuts* e in generale di ERC. Questi settori non puntavano ad emulare la violenza di strada dell’indipendentismo basco, o il terrorismo di ETA, ma piuttosto l’iperattivismo della sinistra indipendentista basca, per permettere alla JERC di ottenere protagonismo rispetto alle altre organizzazioni della sinistra indipendentista catalana più radicali da un punto di vista estetico e discorsivo²⁰.

Infine, le relazioni con il resto delle formazioni giovanili risultavano molto condizionate dal contesto politico degli anni a cavallo tra il secolo XX e il XXI, in una fase in cui la JERC poteva comunque ottenere un certo successo, se teniamo in conto che nel 1998 era la sezione giovanile catalana con più militanti: 4.630 iscritti rispetto ai 4.132 di *Juventuts Nacionalistes de Catalunya* di *Convergència Democràtica de Catalunya*, i 4.003 di *Juventuts Socialistes de Catalunya* del PSC-PSOE, i 1.865 di *Nuevas Generaciones* del PP e i 734 di *Joves amb Iniciativa* (Serrano J. – Sempere D., 1999: p. 82)²¹. Correlazione di forze in un contesto politico segnato dal nuovo scenario catalano/spagnolo sorto con la vittoria nelle elezioni generali spagnole del 1996 del Partito Popolare, rappresentante della destra spagnola caratterizzata da un discorso più classicamente nazionalista di Stato. La mancata maggioranza assoluta di questo partito nel Congresso dei Deputati – così come nel caso di CiU nel parlamento catalano – ha portato ad un patto di stabilità parlamentare Madrid/Barcellona tra la destra nazionalista catalana e quella spagnola, che accese le critiche da parte di *Esquerra* e del grosso dell’indipendentismo. Un contesto politico che ha iniziato a trasformarsi, per quanto riguarda la Catalogna, nel 1999 con la vittoria del Partito Socialista (PSC-PSOE) guidato dall’ex sindaco di Barcellona, Pasqual Maragall, con conseguente cambiamento nel governo autonomo regionale nel 2003. E che, evidentemente, ha segnato i rapporti tra JERC e i settori giovanili di CiU.

Con queste premesse, durante la seconda metà degli anni Novanta si produsse una certa tensione dialettica con i settori giovanili della coalizione nazionalista moderata che stava governando in Catalogna. Con il patto CiU-PP come asse, le organizzazioni giovanili convergenti e quelle di *Esquerra* iniziarono una discussione che è durata anni. Mentre per JERC quelli di JNC erano «gentaglia» che solo aspirava ad incarichi, gli altri, in risposta, si

²⁰ Intervista con Pau Vericat del 23-I-2013, Roca del Vallès.

²¹ Si veda anche Serrano J. – Sempere D., 1999a: pp. 47-52. Su JNC si veda J. Ll. Martín Berbois (2011).

riferivano ai giovani repubblicani come epigoni del linguaggio «rozzo e offensivo» utilizzato da Pilar Rahola. Ad ogni modo, nonostante questo rapporto apparentemente negativo tra quelli che erano visti come i giovani del potere costituito e quelli del «falso» nazionalismo, JNC non smise di corteggiare la JERC. Nell'agosto 1996, in piena battaglia interna ad ERC, JNC annunciò che aspirava al raggiungimento di uno Stato catalano indipendente; la risposta dei giovani repubblicani fu un rifiuto totale dello slancio nazionalista di CiU. Nel 2000 JNC è tornata a fare una proposta partendo dal documento «*La paraula és nostra*» (“la parola è nostra”), in cui si parlava di una «confluenza di sforzi» delle forze giovanili nazionaliste per la creazione di un partito nazionalista catalano unico.

Prima del grande salto (2001-2003)

Come detto in precedenza, a partire dalle elezioni regionali catalane del 1999 la mappa politica catalana non ha smesso di riconfigurarsi costantemente fino ad oggi (2015). Mentre *Esquerra* si dirigeva verso il suo primo vero incremento di consensi sociali ed elettorali, culminato nei risultati delle elezioni catalane del 2003, *Juventuts* continuava con il suo progetto di apertura. Durante il mandato di Uriel Bertran si è cercato di consolidare ed estendere la presenza di JERC fuori dal Principato di Catalogna, e quindi nel *País Valencià*, nelle Isole Baleari e in *Catalunya Nord* (Francia). Allo stesso tempo, si continuava a voler sviluppare l'apertura della JERC verso tutti gli ambiti della società. Si è tentato di ottenere maggiore presenza mediatica attraverso azioni ad effetto, fino ad arrivare al campeggio estivo musical-politico nella località di Arbúcies.

Da un'altra prospettiva, però, rispetto all'ambito strategico era necessaria una linea di azione più chiara. Era necessario modernizzare e rilanciare la JERC per adattare l'organizzazione alle necessità della società catalana in quel momento di transizione tra due secoli. In un contesto di vittoria neoliberista dopo la caduta del Muro di Berlino e la disintegrazione dell'URSS nel 1991, vale a dire, la fine del «socialismo» come alternativa al sistema capitalista del mondo occidentale o, almeno, come pressione sull'occidente come contrappeso in grado di garantire la necessità del *welfare State*. Una nuova realtà che agli occhi della JERC rafforzava lo sfruttamento del lavoro e l'oppressione nazionale. Una situazione che nel contesto catalano era sostenuta dai settori politici ed economici dominanti del Paese, guidati, così come indicavano i documenti congressuali repubblicani di quegli anni, da CiU. Le agenzie di lavoro temporaneo ed interinale, vero e proprio simbolo-sintomo delle problematiche relazioni sindacali a fine Novanta-inizio anni Duemila e dell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, erano fortemente criticate. Una realtà di fronte alla quale era necessario rafforzare la sindacalizzazione dei giovani e dei militanti della JERC, e quindi un rafforzamento della *Intersindical-Coordinadora Obrera Sindical*.

Tutto questo avveniva in un momento in cui la JERC pianificava un rallentamento nel ritmo dell'azione politica per ricercare nuovi militanti. Non si potevano aggregare all'organizzazione tutte le persone che volevano entrarvi senza aver effettuato una valuta-

zione previa. Pertanto, si introdussero i concetti di militanza integrale e di doppia militanza, e si indicava un livello più alto di impegno che richiedeva la partecipazione di ogni militante anche in organizzazioni settoriali (sindacali, studentesche, di quartiere, di solidarietà, culturali o di difesa della lingua catalana, tra le altre).

Un tentativo di consolidamento della militanza che si sviluppava secondo alcune linee di tendenza che nel 2000 vennero analizzate da una équipe di politologi nell’ambito di uno studio comparativo delle diverse organizzazioni giovanili dei partiti politici catalani con rappresentanza parlamentare. Nel corso del XVIII congresso della JERC celebrato a Barcellona, i ricercatori hanno ricevuto 87 risposte ai 107 questionari distribuiti ai delegati presenti (vale a dire un 81%) (Barberà Ò. – Barrio A. – Rodríguez J., 2002: pp. 121-145). Secondo l’analisi dei dati, la JERC rifletteva la gioventù della militanza di ERC (il partito con la maggiore quota di iscritti compresa tra i 20 e i 40 anni di età) con una mediana di età dei militanti di circa 22 anni. Inoltre una parte della militanza era ancora più giovane, dato che uno su quattro rientrava nella classe di età 14-19, mentre il settore più attivo si situava tra i 20 e i 25 anni. In ogni caso si registrava una chiara prevalenza maschile: 64,4% rispetto al 35,6% di militanti donne.

Un altro dato importante per comprendere la giovane età della militanza della JERC di allora è rappresentato dall’anno di iscrizione degli intervistati. Prevalgono quelli che si erano iscritti tra il 1998 e il 2000 (64,2%). Rimanevano a distanza quelli che si erano iscritti negli 8-12 anni precedenti (6,2%), quelli che lo avevano fatto nei 5-7 (13,6%) o 3-4 anni prima (16%). Tra tutti, solo il 9,2% aveva precedentemente militato in un’altra organizzazione e solo 5 in un sindacato (3 *Intersindical*, 1 UGT e 1 *Confederació General del Treball*). Per il 90% dei militanti della JERC si trattava della prima esperienza politica.

La definizione ideologica degli intervistati si manifestava attraverso diversi elementi. Per quanto riguarda l’ambito religioso, i militanti partecipanti al congresso, con un alto tasso di studi universitari (65%), hanno risposto in maggioranza di non essere credenti (63,2%) e, in misura minore, di essere cattolici (26,4%, con il 18,4% che si è dichiarato non praticante). Rispetto alla collocazione politica, il 95% si considerava di sinistra e 3 su 10 di estrema sinistra. Un dato che contrastava con la percezione più moderata della JERC nel suo complesso da parte dei suoi stessi militanti.

Per quanto riguarda l’uso delle diverse lingue, l’86,2% ha risposto che il catalano era la lingua più utilizzata, mentre un 6,9% affermava di utilizzare indistintamente catalano e castigliano, mentre un sorprendente 5,7% si autodefiniva come esclusivamente castiglianofono. Rispetto al sentimento di appartenenza nazionale, il 95,4% si definiva come «esclusivamente catalano», mentre il resto si definiva «più catalano che spagnolo».

Nella relazione con ERC, a partire dal 2001 la JERC si mostrava critica con quelli che sostenevano la necessità di una moderazione ideologica del partito tanto rispetto al discorso di sinistra quanto rispetto ai postulati indipendentisti. Per la *Juventuts*, la volontà di Carod-Rovira di entrare in un futuro e ipotetico governo regionale non poteva comportare un ridimensionamento del programma di *Esquerra*. Per la JERC la conquista dello spazio centrale del sistema politico catalano andava fatta attraverso l’accentuazione degli assi sociale e

nazionale²². In questo senso, la mozione politica approvata dal congresso di quell'anno insisteva sulla doppia negazione, nazionale e sociale, rappresentata dal modello politico-economico esistente imposto al quadro territoriale di riferimento dei Paesi Catalani. Da un lato, la negazione nazionale, linguistica e culturale a cui sarebbero stati sottomessi i diversi territori catalani. Dall'altro, dalla prospettiva dei giovani lavoratori, si sottolineava lo sfruttamento del lavoro e la frustrazione di una generazione preparata accademicamente ma non ricompensata professionalmente. Una visione di un legame stretto tra liberazione nazionale e sociale che si vedeva contraddetta, in una certa misura, dal profilo dei militanti della JERC: studenti o giovani laureati che, seppur protagonisti della precarietà lavorativa, non occupavano i settori più bassi della società.

A questa analisi si abbinava una visione della UE come meccanismo di consolidamento del modello capitalista che si dimostrava incompatibile con il mantenimento del *welfare* e con l'esistenza delle nazioni senza Stato²³. Rispetto a questo scenario politico in cui non si intravedeva nulla di positivo, la JERC poneva se stessa, e il suo referente più immediato, ERC, come l'unica formazione con un progetto di «costruzione nazionale al di là di falsi dogmatismi e settarismi, che sono serviti solo ad allontanare l'indipendentismo dalle classi lavoratrici che dovremmo rappresentare». Un progetto che, nel caso di *Juventuts*, formazione maggioritaria nell'indipendentismo di sinistra, doveva poter permettere di lavorare insieme alle altre formazioni minori che si posizionavano alla sua sinistra.

Dal potere all'influenza in una Catalogna in cambiamento (2003-2015)

Se già nel 1999 si annunciava l'inizio della fine dell'egemonia di CiU, il vero spartiacque politico è rappresentato dalle elezioni regionali catalane del 16 novembre 2003. Per la prima volta, dalla restaurazione dell'autonomia nel 1980, la coalizione nazionalista conservatrice CiU non era in grado di formare un governo. In seguito al fallimento nella successione al suo leader storico, Jordi Pujol – oggi defenestrato – da parte dell'attuale leader Artur Mas, le forze politiche di sinistra si sono trovate nella condizione di poter formare un governo di coalizione presieduto dal socialista (PSC-PSOE) Pasqual Maragall, con il sostegno di ERC, con Carod-Rovira vicepresidente, e di *Iniciativa per Catalunya-Verds* – ex comunisti. Inoltre, in quelle elezioni, i risultati di *Esquerra* erano quasi raddoppiati (dall'8,67% al 16,44%) posizionandosi come terza forza in termini elettorali. L'entrata nel governo della *Generalitat* poneva *Esquerra* (e la JERC) in un luogo privilegiato, ovviamente all'interno di una ampia coalizione, ma comunque, per la prima volta, entrando a far parte del potere politico ad alti livelli. Questo passaggio trascendentale, da opposizione permanente ad amministratori del potere, ha obbligato la JERC a trasformare il proprio discorso e ad affrontare le critiche ricevute. Un accesso al potere che ha portato diversi membri di *Juventuts* ad occupare incarichi

²² «Los jóvenes de ERC expresan a Carod su malestar con el giro moderado del partido», *La Vanguardia*, 24-II-2001.

²³ AFJI, Fons JERC, caixa Congressos, XVIII Congrés 2001, «Ponència política», p. 6.

chi importanti, fatto insolito fino a quel momento. La JERC ha infatti ottenuto diversi rappresentanti anche nell’ambito municipale e locale, come ad esempio l’assessore alla Gioventù del comune di Barcellona, Xavier Florensa (2003-2011), e un consigliere provinciale, nonché terzo vicepresidente, della Deputazione Provinciale di Barcellona (2007-2011). Oltre a diversi assessori in diversi comuni e consiglieri distrettuali nella città di Barcellona, JERC ha ottenuto anche una presenza continuativa e consolidata nelle assemblee parlamentari, tanto catalana quanto spagnola. Dopo l’uscita di scena di Joan Puigcercós dalla direzione della *Juventuts* nel 1994, la rappresentanza giovanile nel gruppo di ERC nel parlamento catalano è rimasta orfana fino al 2003, anno di ingresso di Uriel Bertran. Questi, subito dopo essere stato eletto, ha lasciato la Segreteria Generale di JERC per dedicarsi esclusivamente all’incarico parlamentare; un seggio che ha mantenuto, ormai fuori da *Juventuts*, fino al 2010, come membro di *Esquerra*, e poi fino al 2012 come rappresentante di *Solidaritat Catalana per la Independència*. Nelle elezioni di fine 2006 un altro portavoce di JERC, Pere Aragonès, ottenne un nuovo seggio nella camera legislativa catalana, che ha mantenuto fino al 2015, anche dopo aver lasciato *Juventuts*. Nelle elezioni del 2012 la Segretaria di Comunicazione, Marta Vilalta, ha ottenuto il seggio per la circoscrizione elettorale di Barcellona. Questa crescita della presenza dei giovani di ERC nel *Parlament* catalano, si accompagnava al conseguimento di seggi nel Congresso dei Deputati di Madrid da parte di Georgina Oliva e Laia Cañiguer nel novembre del 2006. Una visibilità della JERC che non era altro che il risultato del percorso *in crescendo* e dell’effervescenza che il partito ha vissuto per un breve periodo di tempo e che ha iniziato a perdere consistenza nel seguente ciclo elettorale degli anni 2006-2010, per riprendere vigore a partire dal 2012. Dai 23 deputati nel *Parlament* catalano nel 2003, ai 21 del 2006, passando per i 10 del 2010 e i 21 del 2012; per quanto riguarda i seggi nel Congresso di Madrid, dagli 8 del 2006, ai 3 ottenuti nel 2008 e nel 2011. Risultati che di fatto hanno visto sparire la rappresentanza di JERC nella camera spagnola.

Il contatto diretto con il potere si è realizzato parallelamente con il progressivo aumento di importanza dei militanti, e degli ex militanti, di *Juventuts* nella direzione del partito, un processo che ha portato a un cambiamento importante del ruolo del settore giovanile rispetto a quello che ha caratterizzato il resto delle forze politiche catalane. In una fase di generale ridimensionamento della politicizzazione dei giovani nelle strutture di partito, la JERC ha infatti dovuto riconfigurarsi in relazione al nuovo ruolo che doveva svolgere. Se fino al 2003 JNC (i giovani di CDC) e, in secondo luogo, *Juventuts Socialistes de Catalunya*, furono l’obiettivo degli attacchi provenienti dai giovani di *Esquerra*, a partire dall’ingresso di ERC al governo catalano, i ruoli si sono invertiti²⁴. Da un lato, JNC passava all’opposizione, mentre JSC e i giovani di *Iniciativa* pur non diventati veri e propri alleati, erano comunque dei compagni di strada. Una situazione che fece emergere nel discorso

²⁴ Il nuovo portavoce nazionale Pere Aragonès agli inizi del 2004 affermava che la JERC doveva adattarsi alle nuove circostanze e al nuovo contesto con l’obiettivo di diventare una organizzazione di massa («Pere Aragonès. ‘No rebaixarem ni un mil·límetre les nostres posicions ideològiques’», *El Punt*, 18-I-2004. Grazie al nuovo contesto politico, e in parte per la diffusione della notizia della riunione mantenuta con alcuni membri di ETA a Perpignan, dal massimo dirigente di ERC, Carod-Rovira, si è prodotto un aumento consistente di iscrizioni alle *Juventuts* in sole 24 ore («Tres-centes altes a les *Juventuts* d’ERC en un dia», *El Punt*, 28-I-2004).

della JERC una apparente contraddizione nel considerarsi, allo stesso tempo, all'opposizione e al governo. Ad esempio, una lettrice del giornale *Punt Digital-Vilaweb* il 29 dicembre 2004, riferendosi al suolo della JERC nel comune di Barcellona, ha affermato: «Credo che i politologi di questo Paese, ma anche quelli di fuori, dovrebbero studiare un fenomeno che si sta realizzando in Catalogna da qualche tempo. Questo fenomeno si può riassumere con l'essere contemporaneamente governo ed opposizione. [...] L'ultimo esempio è stato durante le feste della *Mercè*, a Barcellona [la festa principale della città, *N. d. A.*]. La JERC, organizzazione giovanile di ERC, distribuiva e incollava alle pareti cartelli in cui si diceva «Per la *Mercè*, fuori la bandiera spagnola dal Municipio». Io mi immagino che la JERC voglia apparire come radicale e alternativa, ma si dimenticano una cosa molto importante: il loro partito sta governando la città. [...] e cosa ancora più importante, Xavier Florensa, militante di JERC, è anche assessore. Sicuramente i giovani di ERC mi diranno che sì, loro sono al governo, ma dato che il sindaco non è il loro, non possono fare ciò che vogliono. [...] ma se non sono d'accordo, che escano [dalla maggioranza]. Non possono pretendere di essere governo dalle ore 9 alle 14, per poi passare ad essere di opposizione dalle ore 16 alle 20. Non è possibile»²⁵. Una situazione che si è riscontrata anche durante la campagna per le elezioni catalane del 2006, quando il portavoce nazionale, Pere Aragonès, difendeva nel discorso elettorale della JERC la separazione di *Esquerra* dai partiti «dell'*establishment*», vale a dire, CiU e PSC, senza considerare tale la sua formazione²⁶. Mancanza di cultura e tradizione di governo? Oppure incapacità dell'indipendentismo giovanile di accettare il fatto che non sempre era possibile il tutto o niente? Forse si trattava solo di mostrare i muscoli per dire che JERC ed ERC non avevano perso radicalismo negli ambiti nazionale e sociale, e per cercare di trasmettere alla gioventù del Paese l'idea che i giovani di *Esquerra* non si erano adeguati al potere politico. Una situazione che l'ex dirigente David Pujol riassume come necessario cambiamento nel modo di fare politica pur riconoscendo che «la JERC fa fatica a gestire gli spazi grigi della politica»²⁷.

In contrasto con questa immagine di nuovi giovani al potere, o almeno cercando di contrastarla, la JERC continuò a realizzare eventi per essere visibile e presente nelle piazze. E questo in parte perché l'ingresso di *Joventuts* al potere ha generato un aumento del risentimento in certi settori minoritari dell'indipendentismo radicale catalano che durante certe occasioni, come nella *Diada* nazionale catalana dell'11 settembre, hanno accusato JERC di tradimento per aver fatto accordi con il PSC in Catalogna (2003), e con il PSOE in Spagna (nel 2004, durante il primo governo di Rodríguez Zapatero). Queste iniziative di piazza hanno generato una campagna da parte della stampa più conservatrice di Madrid per criminalizzare l'organizzazione giovanile di ERC accusandola di essere violenta e radicale. A partire dal 2003, giornali come *El Mundo* o *ABC* iniziarono a voler assimilare la JERC alle organizzazioni giovanili vicine a *Batasuna* nel Paese basco. È in quel momento che i giovani di

²⁵ M. Climent Guardiola, «Oposició i govern», *El Punt digital-Vilaweb*, 29-IX-2004.

²⁶ «Les JERC engegen la precampanya fent èmfasi en la independència d'ERC», *El Punt digital-Vilaweb*, 3-X-2006.

²⁷ Intervista con David Pujol i Bret del 29-I-2013.

ERC vengono definiti come i «cuccioli di ERC», stabilendo una similitudine nel messaggio con i «cuccioli di ETA» con cui ci si riferiva ai movimenti giovanili dell’indipendentismo basco radicale, *Jarrai-Haika-Segi* e le diverse denominazioni successive.

Evoluzione, posizionamenti politici,
estensione territoriale e modernizzazione (2002-2015)

L’evoluzione interna della JERC durante il periodo 2002-2015 si è concretizzata nei 5 congressi celebrati in quel periodo e nel cambiamento della direzione e, in particolare, del portavoce nazionale. Nel dicembre del 2003 si è realizzato il passaggio di consegne da Uriel Bertran verso Pere Aragonès –che poi ha rinnovato l’incarico nel 2005-. In quei momenti la JERC contava 1.950 militanti e si poneva l’obiettivo di diventare la più importante tra le organizzazioni politiche giovanili. Successivamente, nel 2007 Gerard Coca è diventato portavoce nazionale, rinnovando l’incarico nel 2009, ed essendo poi sostituito nel 2011 da Gerard Gómez del Moral che a sua volta è stato confermato nel febbraio 2013.

Lasciando a margine le questioni nominali, durante questi anni le posizioni politiche di *Juventuts* hanno avuto una notevole risonanza nelle dinamiche interne del partito. Tanto nel 2003, quanto nel 2006, la JERC ha approvato la scelta di ERC di fare parte del governo regionale in coalizione con PSC-PSOE e ICV, scartando invece il patto nazionalista con CiU. Un’approvazione che però non vincolava l’organizzazione giovanile a una sottomissione totale e completa ai postulati di *Esquerra*, né, ovviamente, a quelli degli altri alleati di governo. Infatti, durante gli anni di governo regionale a cui ha preso parte ERC, *Juventuts* ha portato avanti diverse campagne rispetto alle principali preoccupazioni dei giovani: la precarietà lavorativa, l’accesso alla casa o le politiche universitarie, pur partecipando comunque alla gestione istituzionale. Rispetto all’ultimo di questi ambiti, quello studentesco, JERC non è riuscita nell’obiettivo di creare un suo sindacato universitario: *Estudiants en Acció* (2005-2010).

Per quanto riguarda gli ambiti legali-istituzionali in cui inserire la Catalogna, nel 2004 JERC ha fatto campagna per il «No» in occasione del referendum di approvazione della Costituzione Europea, per la mancanza di riconoscimento delle realtà nazionali non statali nel trattato sottoposto ad approvazione. Due anni dopo, ERC e JERC furono tra i principali promotori del processo di riforma dello Statuto di Autonomia catalano (2005-2006) inteso come passaggio intermedio e graduale verso l’ottenimento di maggiori quote di sovranità. Una volta che il nuovo *Estatut* venne ridimensionato dopo il passaggio al Congresso di Madrid, la JERC fu tra i primi a promuovere il «No» nel referendum di approvazione celebrato il 18 giugno 2006. Una posizione che veniva giustificata col fatto che si riteneva il testo carente di avanzamenti rispetto alle questioni nazionali e sociali, e che contrastava con la posizione più complessa di *Esquerra*, che in un primo momento richiedeva, invece, un voto nullo. Un disaccordo con il partito che venne confermato nella riunione del *Consell Nacional* della JERC celebrata il 13 maggio 2006, in cui la militanza dava il pieno sostegno

alla dirigenza di *Juventuts*. Successivamente ERC ha cambiato il tono del suo discorso, fino ad arrivare a difendere il «No». Scelta che ha portato all'uscita di ERC dal governo regionale e non poche discussioni interne, che sono riaffiorate anche un anno dopo, quando il presidente del partito, Carod-Rovira, accusava anche la JERC per i risultati deludenti ottenuti dal «No» nel referendum (20,76% dei voti).

Emerse una serie di disaccordi interni, almeno in parte risultato del coinvolgimento della JERC nelle lotte intestine tra le diverse famiglie del partito.

Con una certa prospettiva storica, il successore di Aragonès come portavoce di *Juventuts*, Gerard Coca, a metà 2010 affermava che quella decisione era stata giusta: «Abbiamo perso quel referendum, questo è indiscutibile. Ma con quella decisione abbiamo posato la prima pietra per arrivare al referendum veramente importante, quello sull'indipendenza. In politica si possono seguire due percorsi, vedere dove si trova la maggioranza in un determinato momento e aggiungerti per ottenerne vantaggi nel breve periodo, o invece definire un orizzonte chiaro e lavorare con decisione per trascinarci la società. Abbiamo scommesso sulla seconda opzione, indubbiamente la scelta meno facile, ma c'è qualcuno che ha mai pensato che il percorso che stiamo seguendo da diversi anni sarebbe stato facile?»²⁸.

Seguendo questa dinamica, a partire dal 2007-2008 *Juventuts* si è posizionata nei tempestosi movimenti e guerre intestine collegati al rinnovamento della direzione di *Esquerra*. Da un lato, la dirigenza della JERC reclamava un «cambiamento di direzione» verso posizioni più nettamente indipendentiste dopo la perdita di voti nelle elezioni catalane del 2006, in cui *Esquerra* perse due seggi passando da 544.324 voti (16,44%) a 416.355 (14,03%), così come avvenuto nelle municipali dell'anno seguente. Secondo l'analisi realizzata dopo queste due tornate elettorali, i problemi nel mantenimento dei voti ottenuti nel 2003-2004 dovevano essere ricercati nella poca energia dell'azione di ERC nel governo della *Generalitat*. Vale a dire, nella mancanza di un «profilo proprio» della formazione che, secondo questo punto di vista, risultava essere assorbita dal PSC-PSOE.²⁹

Questo disaccordo con la linea del partito generò una divisione interna in *Juventuts* rispetto al sostegno fornito alle diverse famiglie in lotta per il controllo di *Esquerra*. Mentre la dirigenza dei giovani dava il suo sostegno alla candidatura *Gent d'Esquerra* guidata dall'ex leader giovanile Joan Puigcercós (vincitore delle primarie celebrate il 7 giugno 2008), un altro settore di militanti scontenti di questa azione rese pubblico un manifesto intitolato *JERC. Dignitat!*³⁰ Una divisione che l'allora dirigente Joan Almacelles definì in questo modo: «Non è un segreto che JERC ha sempre preferito Puigcercós. Ciononostante, credo che nel congresso del 2008 abbiano avuto maggior peso le dinamiche territoriali, più che il ruolo della JERC».³¹

²⁸ G. Coca, «Votar 'No' a l'Estatut retallat: un encert històric, 25-VI-2010», *Indirecte!Cat*. In uno stesso senso, la *Juventuts* di ERC esercitava una pressione interna per far rifiutare il patto di finanziamento con il governo spagnolo negoziato nel 2009 («Les JERC i els crítics pressionen pel 'no'», *El Punt*, 12-VII-2009).

²⁹ «Las Juventudes de ERC denuncian la falta de perfil propio del partido», *La Vanguardia*, 3-VI-2007.

³⁰ «Militants de les JERC presenten el manifest 'JERC. Dignitat!' on critiquen el suport explícit a Gent d'Esquerra», *Racó català (racocatala.cat)*, 28-V-2008.

³¹ Questionario a cui ha risposto Joan Almacelles P1-II-2013.

Intanto, e in maniera parallela alla dinamica interna alla formazione, il processo di discussione che il Tribunale Costituzionale spagnolo portava a termine rispetto al nuovo statuto di autonomia catalano obbligava JERC a prendere una posizione. Un anno prima della sentenza propiziata dal ricorso di incostituzionalità presentato all’alta corte dal Partito Popolare, il portavoce nazionale dei giovani di *Esquerra* affermava che avrebbero richiesto la convocazione di elezioni anticipate in Catalogna nel caso fosse stata toccata anche solo una virgola del testo. Inoltre, aggiunse che avrebbero approvato un patto con altre formazioni per le elezioni del 2010 solo se queste si fossero impegnate a portare a termine un referendum sull’autodeterminazione della Catalogna. Un punto che comunque non presupponeva la rinuncia del doppio asse di ERC e della sua *Juventuts*, vale a dire liberazione nazionale-questione sociale: «Noi non separiamo le due ideologie. Vogliamo un referendum di autodeterminazione vincolante per poter realizzare politiche di sinistra. Vogliamo un governo che realizzi politiche efficaci contro la crisi»³². Una posizione che venne riconfermata anni dopo, quando si discuteva della possibilità di abbandonare l’asse sociale in cambio di patti che facessero avanzare il cammino verso l’indipendenza. In questo senso, il nuovo portavoce era chiaro: «Gerard Gómez del Moral difende il carattere di sinistra di ERC e si rifiuta di ricercare una coalizione comprendente tutto l’indipendentismo per il 2014 senza che ci sia un chiaro programma sociale alla base. Inoltre, sostiene che è necessaria una rottura di CiU con il PP per potersi intendere»³³.

Tornando alle questioni interne, tutta questa dinamica di frammentazione rallentò dopo i risultati elettorali negativi del 2010-2011, che causarono le dimissioni in blocco della direzione di *Esquerra* e l’arrivo di una figura che fino ad allora non era stata militante del partito anche se sindaco indipendente di ERC, vale a dire il professore della *Universitat Autònoma de Barcelona*, Oriol Junqueras. Un cambiamento delle dinamiche interne a *Esquerra* che ha dovuto convivere con una serie di scissioni e defezioni di militanti che hanno portato alla creazione di nuove sigle come *Reagrupament Independentista* (2007) e *Solidaritat Catalana per la Independència* (2010), con l’ex segretario generale di *Juventuts*, Uriel Bertran, tra i volti più conosciuti all’interno degli scissionisti.

Un’altra questione su cui in questa sede non possiamo soffermarci in dettaglio, se non per sollevare alcuni interrogativi, è valutare fino a che punto la scommessa indipendentista di CiU, del Presidente Mas ed evidentemente di JNC, dopo l’11 settembre 2012, dall’esito ancora incerto, possa influire sulla militanza giovanile di ERC. Evidentemente, il discorso della JERC (anteriore al patto di stabilità parlamentare siglato da CiU ed ERC alla fine del 2012 e la sua attualizzazione nel gennaio 2015, base su cui si è sviluppato in parte l’attuale processo di autodeterminazione) continuava a mettere insieme due aspetti: indipendenza della Catalogna e lotta contro gli effetti della crisi economica e della progressiva riduzione del *welfare* prodotta dalle politiche di tagli alla spesa pubblica promosse dall’Unione Europea. In definitiva, si propone una formula che scommette sulla sovranità

³² «Si el TC toca l’Estatut s’han de fer eleccions». Entrevista a Gerard Coca, portaveu nacional de les JERC», *El Punt-Avui*, 21-XI-2009.

³³ «Les Joventuts de CDC, PSC i ERC es descaren per influir en els debats interns», *Ara*, 7-XII-2011.

catalana per poter realizzare migliori politiche sociali e mantenere i servizi pubblici. Un messaggio chiaramente espresso dalla JERC, per esempio, nelle convocazioni per lo sciopero generale del 2010, nella risoluzione «in difesa dello Stato del benessere e contro i tagli ai servizi pubblici» approvata dal *Consell Nacional* il 17 dicembre 2011 e nel programma per le elezioni catalane del 2012 in cui, riassumendo il modello di paese desiderato, si affermava: «Attualmente stiamo vivendo dei momenti storici, e come giovani indipendentisti vogliamo avere un ruolo da protagonisti. Vogliamo essere protagonisti nel raggiungimento dell'indipendenza di Catalogna, ma anche della costruzione di un nuovo modello di Paese. Sappiamo chiaramente qual è il Paese che vogliamo: un Paese libero e riunito; un Paese giusto, in cui sia garantita l'uguaglianza di opportunità per tutti; un Paese radicalmente democratico e partecipativo; e un Paese equilibrato e sostenibile. Questi sono i nostri valori, e non rinunceremo a nessuno di loro»³⁴. Un nuovo scenario in cui la JERC si presenta come un'organizzazione che ha collaborato nell'ambito del lungo lavoro svolto dall'indipendentismo negli ultimi quaranta anni per facilitare il processo sovranista che si è aperto alla fine del 2012. In questo senso, *Juventuts* ha accettato il patto ERC-CiU come un impegno a partire dal quale poter raggiungere una maggiore presenza «in piazza», pur vincolando l'indipendenza alla possibilità di ottenere un nuovo quadro legale da cui trasformare il modello finanziario e fiscale, così come il modello produttivo³⁵.

Ma oltre alle posizioni classiche dell'indipendentismo di sinistra, la JERC (ed ERC), come il resto del campo catalanista, si trovano davanti ad un vicolo cieco rispetto alle rispettive posizioni teoriche. Risulta evidente l'esaurimento di un discorso identitario che non si è trasformato nell'ultimo secolo e che potrebbe obbligare ad avviare importanti processi di ridefinizione, o almeno di riflessione.

Da un altro punto di vista, gli ultimi anni sono stati caratterizzati, seppur non in maniera discontinua, da un radicamento intermittente a livello territoriale della JERC in tutti gli ambiti territoriali di riferimento del mondo indipendentista, i cosiddetti Paesi Catalani, comprendenti i Paesi Valenziani –con la sigla *Juventuts d'Esquerra Republicana del País Valencià* (JERPV)- fino alle Isole Baleari, passando per il Principato di Andorra o la *Catalunya Nord* (in Francia). Uno sforzo, costante dagli anni Novanta, che non è riuscito a consolidarsi in questi altri territori per le complesse relazioni tra le specifiche identità linguistiche e culturali valenziana o baleare, e il nazionalismo catalano nella sua estensione al resto dei territori catalanofoni. La dirigente di JERPV Anna Peña inquadrava in questo modo il progetto per il futuro e la complessa articolazione del discorso indipendentista nel territorio valenziano: «Io, [...] non mi vedo in grado di distribuire patenti di valenzianità e pertanto non negherò a

³⁴ In termini quasi identici, l'attuale portavoce nazionale definiva in questo modo la sua visione: «Dalla manifestazione della *Diada* del 2012, si è marcato un prima e un dopo a livello nazionale in questo Paese. per la JERC [...] è una priorità ottenere l'indipendenza della Catalogna, e ottenerla per fare [...] un Paese giusto e differente rispetto a quello in cui abbiamo vissuto fino ad oggi. È pertanto necessario trovare un accordo con quante più forze possibili per poter arrivare a convocare un referendum che ci porti all'indipendenza, ma non dobbiamo mai dimenticare che uno degli obiettivi per ottenerla è quello di fare un Paese giusto e basato sulla giustizia sociale» (Questionario cui ha risposto Gerard Gómez del Moral il 5-II-2013).

³⁵ *24è Congrés Nacional de les JERC. 2 de febrer de 2013. Document Congressual-Congrés Nacional 2013.*

nessuno/a la condizione di valenziano/a. [...]. Catalanista? dipende da cosa si intende [...] per catalanista. Se va vincolato al riconoscimento dell’unità della lingua e a tessere un progetto comune per i Paesi Catalani sì, sono catalanista. Questo però non vuol dire ridurre il tutto a un cambiamento di padrone né finire di dipendere da Madrid per iniziare a dipendere da Barcellona, ma si tratta di recuperare la capacità politica (e fiscale, dato che anche di questa se ne è persa) per i valenziani [...]. I Paesi Catalani non sono altro che questo, una scommessa politica a favore di un punto di incontro paritetico tra i territori in cui storicamente si sono condivise lingua, cultura, economia, industria, ... Di imposizione, come dici tu [...], nemmeno una briciola. I paesi Catalani sono una proposta, qui l’unica imposizione che c’è è quella della Spagna».³⁶

Nelle Isole Baleari, con il nome JERC-*Illes*, negli ultimi anni si sono sviluppate dinamiche di collaborazione con il resto delle sezioni giovanili delle forze che hanno preso parte ai diversi governi regionali di sinistra guidati dal PSOE (1999-2003 e 2007-2011). Le attività di JERC-*Illes* sono sviluppate considerando le dinamiche specifiche di ogni isola così come rispetto al complesso dell’arcipelago³⁷.

Infine, in *Catalunya Nord* e ad Andorra è stata aperta soltanto una sede, attualmente inattiva, per i due territori.

Al margine delle differenze territoriali, durante questo periodo si è prodotta comunque una modernizzazione dell’organizzazione attraverso le nuove tecnologie, fatto che ha permesso una maggiore presenza del discorso per la molteplicità di pagine web.³⁸

Conclusioni

Gli ultimi vent’anni della traiettoria politica della *Juventuts* di ERC sono stati movimentati grosso modo quanto i due decenni precedenti (1973-1994). Pur consolidandosi nella sua esistenza e nel suo ruolo all’interno di un partito ormai in linea con il suo independentismo, la JERC non ha comunque smesso di sostenere duri scontri con il partito di riferimento. Prendendo parte alle lotte tra le famiglie politiche, ha rappresentato una parte chiave dei settori che hanno criticato ed evitato la banalizzazione e semplificazione del discorso independentista. Infatti, la sua azione è diventata chiave per poter saldare le rivendicazioni nazionaliste a un discorso socialdemocratico di sinistra moderata in difesa del *welfare*. In questo senso, la sua traiettoria ha puntato a politicizzare i giovani inseriti tra le sue fila al di là della semplice retorica patriottica. È in questo modo che la JERC –e il grosso di *Esquerra* dal 1996- è diventata parte fondamentale della crescita dell’indipendentismo catalano. Ormai non più vincolato solo a questioni culturali, linguistiche o identitarie ma anche a un pragmatismo economico e sociale con profondo radicamento in diversi settori della società catalana che fino ad ora non si erano riconosciuti nel secessionismo.

³⁶ Intervista con Anna Peña dell’11-V-2011, <<http://www.formspring.me/valenciana>>.

³⁷ Questionario a cui ha risposto Esperança Mateu i Ramis l’11-II-2013.

³⁸ «La Catalunya virtual va molt per davant de la real», *La Vanguardia*, 17-IX-2007.

Si è trattato di una tappa di grande importanza anche per determinare la maturità di un'organizzazione che ha avuto accesso per la prima volta al potere politico a livello regionale. Un fatto che ha comportato lo sviluppo di una complessa discussione interna rispetto alla gestione del potere e alla sua comunicazione. L'accesso ad incarichi di responsabilità nell'amministrazione non è mai stata metabolizzata del tutto in una organizzazione abituata alla rivendicazione e alla protesta.

Il periodo analizzato è stato sia di espansione sia di contrazione verso l'esterno delle proprie frontiere tanto per *Juventuts*, quanto per il ERC in generale. Con un costante tentativo di consolidamento fuori dal *Principat* di Catalogna verso il resto dei territori compresi nella visione pancatalanista dei Paesi Catalani. Ma anche di tentativi di apertura a un movimento independentista e giovanile globale comprendente il sindacalismo, la partecipazione nei movimenti sociali e studenteschi e che, in generale, non hanno raggiunto l'obiettivo sperato. Si trattava di obiettivi che JERC in quanto tale ha mancato, ma comunque questa organizzazione ha contribuito a formare generazioni independentiste che attualmente occupano trasversalmente tutti i settori sociali, culturali ed economici della società catalana.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2001), *Esquerra Republicana de Catalunya. 70 anys d'història (1931-2001)*, Columna, Barcelona.
- Ainsa E. (2012), *Els orígens de l'Assemblea Nacional Catalana: les indiscrecions del majordom*, IPIH, Barcelona.
- Álvaro F.-M. (1995), «CDC i Jordi Pujol, catalanisme sostingut. Una aproximació periodística a l'evolució recent del nacionalisme moderat hegemònic», in Termes J. – Cassasas J. (eds.), *El nacionalisme com a ideologia. Materials de treball i estudi*, Proa, Barcelona, pp. 125-134.
- Álvaro F.-M. (2003), *Ara sí que toca!*, Edicions 62, Barcelona.
- Antich J. (1994), *El Virrei*, Planeta, Barcelona.
- Barberà Ò. – Barrio A. (2006), «Convergència i Unió: from Stability to Decline?», in De Winter L. – Gómez-Reino M. – Lynch P. (eds.): *Autonomist Parties in Europe: Identity Politics and the Revival of the Territorial Cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, pp. 103-139.
- Barberà Ò. – Barrio A. – Rodríguez, J. (2002), *Els militants de les organitzacions juvenils de Catalunya*, Diputació de Barcelona, Barcelona.
- Barberà Ò. – Barrio A. – Rodríguez J. (2007), *Cambios políticos y evolución de los partidos en Cataluña (1995-2007)*, ICPS, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona, <http://ddd.uab.cat/pub/worpaper/2009/hdl_2072_47941/ICPS277.pdf>.
- Barnils A. (2014), *La Revolució tranquil·la: Carme Forcadell i l'Assemblea Nacional Catalana*, Rosa dels Vents, Barcelona.

- Barrio A. (2014), *Convergència i Unió, del nacionalismo moderado al secesionismo: cambio de posición de los partidos nacionalistas y sistema de gobierno multinivel*, ICPS, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona,
<<http://www.icps.cat/archivos/Workingpapers/wp330.pdf>>.
- Buch R. (2007), *L'Esquerra independentista avui*, Columna, Barcelona.
- Caminal M. – Matas J. (eds.) (1998), *El sistema polític de Catalunya*, Tecnos, Barcelona.
- Clara I. (2005), *El Delfí ofegat: per què es va equivocar ERC amb el tripartit*, Omicron, Badalona.
- Culla J. B. (2013), *Esquerra Republicana de Catalunya 1931-2012. Una història política*, La Campana, Barcelona.
- González i Vilalta A. (2006), *La nació imaginada. Els fonaments dels Països Catalans (1931-1939)*, Afers, Catarroja-Barcelona.
- Ivern i Salvà M. D. (1989-1990) *Esquerra Republicana de Catalunya 1931/1936*, 2 voll., PAM, Barcelona.
- Lucas M. (2004) *ERC. La llarga marxa: 1977-2004. De la il·legalitat al govern*, Columna-Nou Mil·lenni, Barcelona.
- Martí P. (2013), *El dia que Catalunya va dir prou: la història inèdita de l'Assemblea Nacional Catalana*, Columna, Barcelona.
- Martín i Berbois J. Ll. (2011), *Joventut Nacionalista de Catalunya. Escola de patriotes*, Afers, Catarroja-Barcelona.
- Martínez F. (2005), *Jordi Pujol: en nom de Catalunya*, Rosa dels Vents, Barcelona. Versió en castellà (2005): *En nombre de Cataluña*, Debate, Barcelona.
- Pairó G. (2007), *Corredor de fons: retrat de Joan Puigcercós*, Dau, Barcelona.
- Puigcercós J. (2008), *Generació.cat: guanyem la partida de la independència*, L'Arquer, Barcelona.
- Pujol J. (2012), *El Caminant davant del congost: quan tot és difícil, i necessari*, Proa, Barcelona.
- Pujol J. – Cuyàs M. (eds.) (2007), *Memòries (I). Història d'una convicció (1930 - 1980)*, Proa, Barcelona.
- Pujol J. – Cuyàs M. (eds.) (2009), *Memòries (II). Temps de construir (1980-1993)*, Proa, Barcelona.
- Pujol J. – Cuyàs M. (eds.) (2012), *Memòries (III). De la bonança*, Proa, Barcelona.
- Renyer J. (2008), *ERC: temps de transició. Per una esquerra forta, renovadora i plural*, Cossetània Edicions, Valls.
- Serrano J. – Sempere D. (1999), *La participación juvenil en España*, Fundació Francesc Ferrer i Guàrdia, Barcelona.
- Serrano J. – Sempere D. (1999a), *Joves i participació a Catalunya*, Fundació Francesc Ferrer i Guàrdia - Secretaria General de Joventut, Barcelona.
- Soler A. (2003), *ERC-PI: escissió o cop d'estat a l'independentisme?*, Edicions de la Guingueta, Barcelona.
- Strubell T. (1997), *El cansament del catalanisme*, La Campana, Barcelona.
- Vall J. (2012), *1987. L'any de la Crida Nacional a Esquerra Republicana de Catalunya*, Fundació Josep Irla, Barcelona.

- Vélez-Pelligrini L. (2003), *El Estilo populista : orígenes, auge y declive del Pujolismo*, El Viejo Topo, Barcelona.
- Villatoro V. (2004), *Catalunya després del tripartit: una visió nacionalista*, Columna, Barcelona.
- Villatoro V. (2007), *L'engany: el segon tripartit o la desnacionalització de Catalunya*, Ara Llibres, Barcelona.